



«Somewhere, in the northern Italy»: “Call me by your name” al TeatroParenti

Dopo! » è una parola che per chiunque può rimandare semplicemente a un'azione posticipatoria, eppure per gli spettatori di Call me by your name ha un significato ben preciso, una caricatura emozionale piena di importanza. È la parola che descrive Oliver, il ventiquattrenne ebreo americano che un giorno d'estate, «somewhere in the Northern Italy

», arriva scarrozzando in macchina nella quiete di una villa nei pressi di Crema («Tanto ormai si sarà capito, era Moscazzano», rivelerà poi il regista Luca Guadagnino). Con la sua camicia Svolazzina e i suoi modi esclusivamente americani, l'apprendista in visita di piacere presso il suo mentore conosce Elio, un giovane diciassettenne che con le sue magliette a righe si appresta a destreggiarsi tra le prime fronde adolescenziali senza nemmeno saperlo.

Loro sono i protagonisti creati dalla penna di Andrè Aciman, scrittore ebraico-sefardita autore di diversi scritti tra cui Notti bianche, Città d'ombra e Variazioni su un tema originale. A dargli un volto concreto ci ha pensato Luca Guadagnino, che in questo periodo sta girando il remake di Suspiria, capolavoro di Dario Argento. «La storia di un paradiso scoperto e già perduto, una meditazione proustiana sul tempo e sul desiderio, una lunga lettera d'amore»: questa è la presentazione del

Teatro Franco **Parenti** di Milano per omaggiare il film

Chiamami col tuo nome. Il 21 giugno scorso, la sala era gremita di spettatori, sold out in meno di quarantotto ore come in una sorta di magia per sentire i pensieri di Andrè Aciman:

Curiosa è stata la dichiarazione di Guadagnino su Timothèe Chalamet, il giovane attore americano di origini francesi:

Luca Guadagnino e Andrè Aciman

Accanto al giovane attore che interpreta un Icaro che scopre come volare con le sue ali, un commento è anche su Armie Hammer, classe 1986: «È veramente straordinario, ha la capacità di scandagliare se stesso, è molto preparato. Ha lavorato in diversi film, mi viene in mente The lone ranger, un film da 200 milioni di dollari peraltro molto bello ma che non ha ottenuto successo, oppure penso a J.Edgar, dove interpretava l'amante del protagonista, e in tutti era magnifico. Non ho problemi a dirlo: mi sono innamorato di Armie Hammer, ha qualcosa di magico, al di fuori dal tempo. perciò quando ho preso le redini di Call me by your name ho detto: Voglio Armie Hammer».

Il film ha ottenuto tre candidature al Golden Globe 2018 come miglior film, miglior attore (Chalamet) e miglior attore non protagonista (Hammer) e ben quattro candidature ai Premi Oscar 2018, aggiudicandosi poi il premio per la miglior sceneggiatura non originale (James Ivory). Ma c'è anche un'altra nomination degna di nota, quella di Sufjan Stevens per la sua Mystery of love. Questo brano, insieme ad altri quale Futile devices e Visions of Gideon, è parte integrante e realmente viva della pellicola, come dimostra il commento di Guadagnino: «Era appena uscita sulla rivista italiana di musica Rumore una copertina in cui c'era Sufjan Stevens, con degli occhi liquidi trasparenti troppo giusti rispetto a Oliver ed Elio:

li ho capito che volevo lui nel film, come narratore e cantastorie. Call me by your name doveva fermarsi per un attimo con la sua comparsa e poi riprendere l'avventura dopo la comparsa del musicista ». Aciman afferma che non aveva idea nemmeno di chi fosse il musicista, eppure ha apprezzato molto il lavoro svolto, senza riserve.

Una domanda dal pubblico rivolta ai due si è concentrata sul tema della natura, vera e propria protagonista di qualsiasi spezzona dei 132 minuti: nulla è casuale e ogni località di Call me by your name (dalle cascate del Serio a Bergamo Alta, da Crema a Moscazzano fino alle grotte di Catullo presso Sirmione) è studiata nelle sue bellezze.

Ingenuità, erotismo, nascita, disvelamento e infine enfasi del ricordo costituiscono le pennellate autentiche che si trasferiscono dalle pagine del libro agli spezzoni sullo schermo.

Riprese a Sirmione, sul lago di Garda

Ma una domanda doveva essere fatta: «Ci sarà un A dopo?». La risposta, a gran sorpresa, è affermativa: effettivamente il finale del film con protagonista una mosca ballerina («No, non era intenzionale», dice Guadagnino, «non era lì per evocare Moscazzano, sarebbe stato davvero un colpo di genio ma non era volontaria») lascia scoperte e non trattate le ultime pagine del libro. Non si sa esattamente quando ma gli attori sono confermati per impersonificare di nuovo due ombre in crescita continua in un paesaggio controvento pennellato dalle tinte Monet. Da qualche parte nella sala sembra di sentirsi riecheggiare un passaggio di Call me by your name, che recita più o meno così: